



Può darsi che i miei competitori non vogliano scoprire le carte, che tengano coperte le batterie che, ad alzo zero, punteranno contro di me nei prossimi mesi e, poi ancor di più a maggio, quando si

voterà.

Può darsi che sia così.

Perché, se i punti forti della prossima competizione restano quelli che, fin'ora, utilizzano nelle lunghe, frequenti chiacchierate, si tratta di armi spuntate, che non bucano, nè suscitano interesse.

Le ragioni che ciascuno del gruppetto di oppositori ha per essere contro di me sono diverse e tutte chiare, ma talmente personali da non avere alcun valore politico e principalmente da non potere coinvolgere la gente che degli scontri personali, delle delusioni legate a posizioni di potere perdute non può essere minimamente coinvolta.

Non dico che tutto ciò non abbia un qualche peso nella vita e in quella politica per i suoi protagonisti.

I nostri comportamenti sono sempre influenzati dai sentimenti, dagli odi, dalle delusioni, dai torti subiti veri o presunti, dalle simpatie o antipatie.

Ma non si può impostare l'opposizione e il contrasto solo su tutto ciò.

Perché, può darsi, che per qualcuno che io sia o appaia presuntuoso, o non sia capace di avere amici o abbia fatto dei torti personali, interrompendo antiche carriere politiche.

Ma posto che siano vere queste lamentazioni, il giudizio degli elettori non si formerà su questi sentimenti, né sui desideri di rivalsa.

Nel numero precedente, per un errore, all'interno della rubrica vi è stata una duplicazione di riflessioni. Ci scusiamo con i nostri lettori.

La gente giudicherà il sindaco uscente per quello che ha fatto o non è riuscito a fare, per la credibilità e il prestigio che ha o non ha, per l'impegno che ha messo o non ha messo nell'assolvere al proprio ruolo ed anche per la disponibilità o indisponibilità al rapporto umano con i concittadini.

A questo proposito qualcuno si ricorderà che nella passata campagna elettorale i miei avversari dell'epoca dicevano che, se fossi stato eletto, avrei chiuso la porta del Municipio e non avrei ricevuto nessuno.

La porta l'ho tenuta aperta ed ho anche fatto togliere una fastidiosa serratura a scatto.

Ma poi questa storia di una mia supposta presunzione, di una eccessiva considerazione di mè è una bufala senza senso.

Ho certo una storia personale della quale sono fiero perché l'ho costruita con fatica e impegno, all'insegna della correttezza e della coerenza.

Ed è una storia che mi consente di essere ancora dentro la politica con passione e gratuità assoluta. Insieme con l'autostima credo di dar prova della più vera umiltà

Ne dò prova quando in Consiglio Comunale sto ad ascoltare con pazienza gli interventi sopra le righe di qualcuno degli oppositori, quando oggettivamente, rimanendo qui a fare il sindaco e bloccando di fatto ambizioni e aspettative, mi espongo agli attacchi preconetti e velenosi - non parlo delle critiche che quello sono sempre da rispettare - di qualcuno al quale non vado giù, quando leggo, con infinita pazienza e contrastanti sentimenti che vanno dal fastidio al compatimento, la settimanale "cartata" di insulti che ricevo da chi, probabilmente ha bisogno di scrivermi per attenuare il peso dei suoi "problemi".

Dò prova di umiltà e penso d'amore per il paese, lavorando per esso - i risultati ovviamente possono essere giudicati in modo positivo o negativo ed è legittimo e rispettabile ogni giudizio - senza interesse alcuno né per ciò che riguarda il compenso, né per una qualche aspettativa di carriera.

Fra alcuni mesi gli elettori faranno gli esami a me e al mio concorrente e le materie da portare non sono quelle sulle quali studiano alcuni oppositori. Perché può darsi che a qualcuno sembro presun-

tuoso e pieno di mè.

Può capitare che qualcuno in passato mi giudicava un amico e poi, per qualche ragione che può essere anche addebitata a me, abbia cambiato del tutto opinione, può darsi che sia stato considerato bravo e affidabile da chi è stato, diciamo così, al potere con me e per il tempo nel quale c'è stato, e, dopo, perduto il potere, per le alterne vicende della politica, mi considera come un nemico da abbattere.

Può darsi.

Ma alla gente di tutto ciò cosa importa. Anche a me, infondo, cosa importa. Forse sto finendo per dare eccessiva importanza a cose che non sono per niente importanti.

Diamo, perciò, spazio a ciò che merita di avere spazio. Come abbiamo scritto in altre occasioni, viviamo in un tranquillo e pacifico paese abitato per la stragrande maggioranza di gente perbene che lavora con impegno che, in alcuni casi, stenta ad avere una giusta ricompensa per sbarcare il lunario, di giovani che studiano, di altri che vorrebbero trovare occupazione nel luogo dove sono nati, e troppo spesso, sono costretti ad andare fuori a cercarlo, accettando i disagi propri dell'emigrazione, a cominciare dalle retribuzioni inadeguate al costo della vita specialmente nelle città del Nord.

Viviamo in un paese che mantiene il retaggio dell'antica civiltà contadina con i suoi aspetti positivi e con quelli che tali non sono, a partire dalla diffidenza per tutte le forme di cooperazione, la cui assenza pesa come un macigno soprattutto nei settori della zootecnia e della commercializzazione dell'olio.

Questo retaggio ostacola l'intrapresa, la voglia di tentare vie nuove, la disponibilità al rischio.

Eppure in questo difficile contesto avvertiamo segnali di novità, avvertiamo che qualcosa comincia a muoversi, che ci sono nostri compaesani che tentano vie in passato non sperimentate.

Queste novità devono essere apprezzate e segnalate. E' giusto apprezzare e segnalare la scelta di una ragazza che, interrompendo una brillante esperienza professionale che si era snodata tra Milano, Londra e New York, ha scelto di tornare a

Caltabellotta per iniziare una esperienza già promettente nel settore della accoglienza e della ristorazione; la determinazione con la quale un gruppo di ragazzi, coordinati da uno di loro che ha capito quanto sia sbagliato, e comunque irto di difficoltà, accettare un qualunque impiego al Nord, e, superando l'antica diffidenza, ha formato una cooperativa per tentare di lavorare qui per il loro avvenire e per la crescita della nostra comunità; la scelta di una giovane, intraprendente signora che ha deciso di proseguire nella gestione della propria azienda, ora ingrandita e piacevolmente inaugurata, rinunciando al posto pubblico; quella di chi, nello stesso settore, ha voluto rischiare, unico caltabellottese, e si è imbarcato nell'avventura della richiesta e della utilizzazione di contributi statali per mettere su una propria attività; di chi, meno di un anno addietro, ha spostato l'attività, sempre in quel settore, in un punto strategico per chi percorre una delle strade di accesso al paese venendo da Ribera; di chi, continuando a lavorare nello stesso campo, da un po' si è cimentato utilmente nella produzione e vendita di ortaggi; di un professionista che, avendo rilevato una piccola azienda nel campo della zootecnia, la sta incrementando, e produce e vende con buoni risultati; di un giovane che, dopo la laurea conseguita a Milano si è dedicato insieme ai genitori alla ristrutturazione di un immobile e lo gestisce per l'accoglienza dei turisti; di una signora che, provenendo da un'altra nazione, si è perfettamente inserita e lavora con intelligenza e zelo in un settore vitale per lo sviluppo di Caltabellotta, intercettando la richiesta di turisti per le strutture ricettive.

Va segnalato, infine, per questa "puntata" l'impegno di un amico che, dopo la pensione, costretto spesso a casa per qualche difficoltà di movimento, utilizza la sua ottima esperienza nel settore informatico per mettere insieme riprese e fotografie del paese, dei suoi eventi più importanti, creando, così, una sorta di archivio della memoria con un materiale utile per la promozione di Caltabellotta. Ho fatto solo alcuni riferimenti a ciò che, insieme con tutto il resto, dà il segno di un paese sereno e laborioso che tenta, con fatica, di mettersi al passo con i tempi.